

Scuola

Bertoli alle Chiese:
«Occorre un sacrificio»

Due ore confessionali, una di storia delle religioni e una di civica
È questa la proposta di compromesso del direttore del DECS

NASCITA FIORETTI

Chi sperava potessero emergere facili soluzioni dal dibattito sul rapporto «Religioni, interculturalità ed etica nella scuola pubblica», tenutosi ieri sera a Locarno, ha dovuto ridimensionare le aspettative e rendersi conto che l'introduzione dell'insegnamento di Storia delle religioni nelle scuole medie sarà possibile solo a fronte di importanti compromessi. Quello che è considerato un bilancio positivo della sperimentazione attuata in sei sedi negli ultimi tre anni - il rapporto è stato curato da Marcello Ostinelli e Francesco Galetta del Dipartimento SUPSI - getta importanti basi di riflessione sul futuro passi da intraprendere. Passi che secondo il consigliere di Stato Manuele Bertoli, intervenuto in qualità di direttore del DECS, possono andare in un'unica direzione: quella del modello del doppio binario complementare. Tra i due modelli sperimentati, uno prevedeva l'insegnamento obbligatorio di storia delle religioni, l'altro un insegnamento facoltativo in alternativa all'ora di religione cattolica o evangelica. Il dipartimento, come il rapporto, ritiene però che l'unico in grado di funzionare è un terzo modello: quello del doppio binario complementare. Ovvero un insegnamento obbligatorio per tutti di storia delle religioni e un complementare facoltativo di tipo confessionale. I due insegnamenti, così recita il rapporto, perseguono chiaramente finalità diverse: «Il corso obbligatorio affronta i contenuti con un approccio scientifico e non religioso, garantendo all'allievo la libertà di coscienza e ai genitori la libertà di educazione dei figli. Il doppio binario garantisce anche l'aspetto positivo della libertà di religione, offrendo all'allievo la possibilità di seguire facoltativamente un corso confessionale nella propria religione».

Questo, secondo Bertoli, sarà però attuabile solo tenendo ben presente che in nessun caso si va ad aumentare la griglia di 33 ore settimanali in vigore ora nelle scuole: «Questo è il carico massimo che i ragazzi possono sopportare, anzi, idealmente andrebbe ridotto». Quindi come fare per implementare concretamente il suggerimento del rapporto? «Abbiamo già sottoposto al vescovo di Lugano e alle Chiese evangeliche un compromesso» ha spiegato Bertoli. «Gli abbiamo chiesto di

rinunciare a un'ora di religione ogni 15 giorni. L'idea è di partire già dalla prima media e di avere dunque un'ora quindicinale dedicata a due materie o indirizzi: storia delle religioni e civica». A livello pratico, la prima settimana ci sarebbe un'ora di religione (facoltativa), la seconda un'ora di storia delle religioni, la terza un'ora di religione (facoltativa) e la quarta l'ora di civica, richiesta da un'iniziativa popolare. Bertoli non ha voluto scendere nei dettagli sull'introduzione di quest'ultima materia visto che non era il tema dell'incontro. Quanto alla sua proposta, ha detto, è in attesa a breve di una risposta. A sostegno, il direttore del DECS ha portato i numeri dello studio, che attestano una diminuzione importante dell'interesse per l'istruzione religiosa. Nella scuola media ticinese le iscrizioni ai corsi confessionali di religione sono scese in dieci anni (2000-2010) dal 67,6% al 57,4%.

In conclusione, come specificato da Andrea Rota, dell'Università di Berna, esperto degli insegnamenti di contenuto religioso in Svizzera, il rapporto fornisce una base solida per le riflessioni sul futuro dell'insegnamento di storia delle religioni in Ticino, inserendo il dibattito in un contesto istituzionale europeo e svizzero. Inoltre, fungendo da ponte tra riflessione accademica e discorso politico, il rapporto invita ad un rinnovo del dibattito pubblico sull'insegnamento religioso, offrendo una mappa concettuale che permette di superare vecchie categorie. Certo poi, «come dicono gli colleghi, il successo o l'insuccesso si misurerà alla prova dei fatti e dunque alla prova dell'effettiva realizzazione dei miglioramenti proposti dal rapporto». Per dirlo con Manuele Bertoli, perché il progetto vada in porto bisogna sperare in un compromesso. Oppure in un miracolo.

LA SCHEDA

LA SPERIMENTAZIONE

È durata tre anni e si è conclusa alla fine dell'anno scolastico 2012/2013. Sei le sedi scolastiche interessate su trentacinque: Riva San Vitale, Lugano Besso, Tesserete, Minusio, Bellinzona 2 e Biasca.

IL CORSO

A cadenza di un'ora alla settimana ha coinvolto gli allievi del secondo biennio delle Medie e prevedeva un insegnamento dei diversi orientamenti religiosi collocandoli in un contesto socio-culturale e storico con un approfondimento sulle tre religioni monoteiste.

LE OPINIONI

In tre sedi l'insegnamento era obbligatorio, nelle altre tre era offerto in alternativa all'ora di religione cattolica o evangelica.

IL RAPPORTO

Presentato ieri a Locarno si riferisce al progetto di ricerca condotto dal Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI su mandato del DECS ed è stato redatto da Marcello Ostinelli e Francesco Galetta.



BANCO DI PROVA Il trionfo di sperimentazione ha coinvolto gli allievi di sei sedi scolastiche. In alto: Manuele Bertoli e Marcello Ostinelli. (Foto Key/Crinari)

L'INTERVISTA ■ ERNESTO BORGHI*

«Non dobbiamo perdere di vista la dimensione religiosa della cultura»

Sulleso della sperimentazione triennale dell'insegnamento di Storia delle religioni stesizzato dal rapporto presentato ieri a Locarno e sulle prospettive che ora si aprono abbiamo chiesto il parere del biblista Ernesto Borghi, esperto di didattica della religione e abilitatore dei docenti di religione cattolica ed evangelica nelle scuole medie del Cantone Ticino dal 2004.

Professore, qual è la sua valutazione complessiva del rapporto?

«Marcello Ostinelli e Francesco Galetta hanno puntato a svolgere con scientificità, accuratezza e comprensibilità per lettrici e lettori un compito certamente arduo. Ci sono riusciti? Secondo me, tra luci e ombre. Mi limito a due esempi. I primi due capitoli del rapporto (il contesto sociale e culturale di una sperimentazione). «Una mappa concettuale dell'insegnamento di contenuto religioso» sono di notevole interesse e testimoniano un significativo lavoro di sintesi e di seria problematizzazione, anche tramite citazioni assai significative, in chiave culturale ed educativa, di studiosi e studiosi molto autorevoli. Un esempio per tutti, a pagina 23: «Nel mondo moderno educare è un problema perché, proprio per la sua

stessa natura, l'educazione non può scavalcare né autorità né tradizione, mentre oggi deve esplicitarsi in un mondo le cui strutture non sono formate dall'autorità e in cui la tradizione non costituisce più il fattore coesivo» (H. Arendt); Nel capitolo VII («L'accettazione tra il modello unico e il modello misto») si rivelano piuttosto limitative le seguenti affermazioni: «Nel corso about religions (e riguardo alle religioni) l'allievo impara a conoscere e comprendere in modo oggettivo le diverse religioni, i loro simboli, le pratiche comunitarie, le credenze non religiose, i principi morali comuni agli uni e agli altri, le loro diverse soluzioni per i quesiti più controversi. Nel confronto con convinzioni diverse l'allievo comprende l'importanza dei valori del rispetto reciproco e della solidarietà a fondamento della convivenza civile in una società pluralistica e multiculturale» (p. 69). Chi può escludere, con certezza, che anche un insegnamento, per restare all'efficace terminologia già utilizzata alle pp. 27-29 del rapporto, into religione («- all'interno delle religioni), cioè analogo a quelli vigenti oggi nelle scuole medie ticinesi, non possa favorire seriamente il confronto culturale qui evocato?»

Quali questioni rimangono aperte dopo la sperimentazione?

«Resta aperta l'esigenza di mettere in condizione tutti gli allievi della scuola media ticinese di confrontarsi con la dimensione religiosa della cultura, dunque con l'apporto culturale proprio delle religioni in un insegnamento specifico. A tale scopo occorre evitare, a mio avviso, ogni miope comparativismo religioso, sostanzialmente egualitario nel considerare le diverse esperienze religiose. Si deve badare alla rilevanza umanistico-esistenziale di questo insegnamento nella crescita complessiva di allievi ed allieve. E l'esistente va superato altrimenti perché, per esempio, aver fatto la sperimentazione che il rapporto valuta?, con creatività e lungimiranza, in modo che nessun allievo, in una libertà e responsabilità, resti privo di tale apporto importante alla sua identità culturale».

In che direzione crede che si muoverà ora la diocesi?

«Immagino che mons. Lazerri, al di fuori di qualsiasi fondamentalismo oclacista, in spirito di dialogo con chi è competente sul tema sia nella Chiesa cattolica, che nelle altre Chiese e in altri ambienti non

ecclesiali, contribuirà a promuovere, anche attraverso l'ufficio diocesano competente, l'UIRS, una discussione che porti a proprie soluzioni utili. Utili a che cosa? A perseguire, anche nell'insegnamento delle tematiche religiose, la crescita integrale di allievi ed allieve, obiettivo che deve essere quello realmente primario per il bene personale e sociale di tutti».

Come valuta infine la possibilità di una riduzione delle ore di religione a vantaggio delle ore di civica?

«Molto negativamente. Il numero di ore a disposizione degli attuali insegnamenti di religione è già molto limitato, considerando la vastità e complessità dei temi giustamente da considerare. Trenta ore annuali effettive sono veramente poca cosa. Una riduzione significativa renderebbe pateticamente nullo l'apporto formativo e culturale che, nella situazione attuale, è già difficile offrire anche in ragione, lo ripeto, del limitatissimo tempo disponibile. Un'ora di educazione civica, proposta quindicinalmente nel quadro dell'insegnamento di storia, potrebbe essere una soluzione congrua per tutto e per tutti».

MATTEO ARDIGHI